

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

5098

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

DIDONE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

IN SAN BENEDETTO

NELLA PRIMAVERA

1827.

Musica del celebre Maestro
SAVERIO MERCADANTE.



VENEZIA

DALLA EDIT. TIP. RIZZI.

3

ARGOMENTO.

Didone vedova di Sicheo, dopo esserle stato ucciso il marito da Pigmaglione suo fratello Re di Tirp, fuggì con immense ricchezze in Africa, dove comperato sufficiente terreno edificò Cartagine.

Fu ivi richiesta in moglie da molti, e particolarmente da Jarba Re de' Mori, e sempre ricuso, dicendo voler serbar fede alle ceneri dell' estinto consorte.

Intanto Enea Trojano, essendo stata distrutta la sua Patria dai Greci, mentre andava in Italia, fu portato da una tempesta sulle sponde dell' Affrica, e ricevuto, e ristorato da Didone, la quale ardentemente se ne invaghè. Ma mentre egli compiacendosi dell' affetto della medesima si tratteneva in Cartagine, gli fu dagli Dei comandato, che abbandonasse quel cielo, e che proseguisse il suo cammino verso l' Italia, dove gli promettevano, che dovea risorgere una nuova Troja. Egli partì, e Didone disperatamente dopo avere invano tentato di trattenerlo, si uccise.

Tutto ciò si ha da Virgilio, il quale con un felice anacronismo unisce il tempo della fondazione di Cartagine agli errori di Enea.

Da Ovidio nel terzo libro de' fasti si raccoglie che Jarba s' impadronì di Cartagine dopo la morte di Didone, e che Anna sorella della medesima, (la quale sarà nel Dramma chiamata Selene) fosse occultamente anch' essa invaghita d' Enea: per comodità della Rappresentazione si finge che Jarba, curioso di vedere Didone, s' introduca in Cartagine, come ambasciatore di se stesso sotto nome di Arbace.

PERSONAGGI.

DIDONE Regina di Cartagine amante di
Signora Amalia Brambilla.

ENEAS
Signora Elena Otto, Accademica Fil. di Torino.

JARBA Re de' Mori sotto il nome di Arbace
Signor Pietro Gentili.

OSMIDA confidente di Didone
Signor Giovanni Gerardini.

ARASPE confidente di Jarba amante di
Signor Luigi Scolari.

SELENE sorella di Didone amante occulta di
Enea.
Signora Marianna Leonardi.

Cori e (Cartaginesi .
Guardie di (Trojani .
(Mori .

La Scena si finge in Cartagine.

*Maestro, Direttore della Musica, ed Istruttore
de' Cori*

Sign. Luigi Carcano.

Suggeritore
Sign. Giovanni Speranzoni.

Direttore d' Orchestra e primo Violino
Sign. Gaetano Fiorio.

Primo Violoncello
Sign. Benedetto Strinassacchi.

Primo Contrabasso
Sign. Pietro Ghiappin.

Prima Viola
Sign. Angelo Gesoni.

Primo Corno
Sign. Domenico Colombo.

Prima Tromba
Sign. Giovanni Piccini.

Primo Oboe e Corno Inglese
Sign. Antonio Facchinetti.

Primo Flauto
Sign. Angelo Scapolo.

Primo Ottavino
Sign. Luigi Bassi.

Primo Fagotto
Sign. Vincenzo De-Azzi.

Primo Clarino
Sign. Leonardo Filippini.

La Copisteria di Musica è presso il
Sign. Giacomo Zamboni.

DECORAZIONI.

ATTO PRIMO.

Scena I. Luogo magnifico destinato per le pubbliche udienze, con trono da un lato: veduta in prospetto della Città di Cartagine, che stà edificandosi.

Scena VI. Appartamenti.

Scena XII. Tempio di Nettuno con simulacro del medesimo.

ATTO SECONDO.

Scena I. Appartamenti reali.

Scena II. Porto di mare con navi per l'imbarco d'Enea.

Scena V. Appartamenti.

Scena XII. Reggia con veduta della Città di Cartagine che poi s'incendia.

E queste saranno di nuovo disegnate e dipinte dal sig. *Francesco Bagnara*, Membro dell'I. R. Accad. delle Belle Arti.

Il Vestiario è di proprietà del *Catenari* di Padova.

Macchinista
Lorenzo Palazzina.

Illuminatore
Luigi Collalto.

N. B.

Per comodità la Scena X. dell' Atto primo sarà sostituita alla VI. del secondo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico destinato per le pubbliche udienze, con trono da un lato: Veduta in prospetto della Città di Cartagine, che stà edificandosi.

Selene, Osmida, Cori Cartaginesi, quindi Enea.

Coro.

Move le frigie vele
Enea dal Tirio lido;
Incauta donna e misera!
A pellegrino infido
Dido giurava amor.

Osm. Se scioglie Enea le sarte
Quasi felice io sono;
Manca un rivale al trono,
Torna la pace al cor.

Sel. Morrai, germana, ah! misera
Nel perdere il tuo bene!
(E non vivrà Selene
Rivale occulta ancor.)

Coro. Cangia, o Trojan, consiglio:
Ossia timore, o sdegno,
Resta al nascente regno
Tu guida e difensor.

En. Addio felici sponde,
Regno beato addio:
L'incerta via dell'onde
Io vado a ritentar.

Tal guerra oh dio! nell'alma
Mi fan la gloria, e amore,

Che speme ho sol di calma
 Nel procelloso mar.
 Ombra del padre antico,
 Non dubitar verrò:
 Flaca gli sdegni tuoi,
 Sarò qual più mi vuoi,
 Fido all'onor sarò.

Cori. Cangia, signor, consiglio:
 Ossia timor o sdegno;
 Resta al nascente regno.
 Tu guida, e difensor.

En. Tacete o tenere
 Voci d'amor
 Vado alla gloria
 Seguo l'onor.

Tutti. Tacci^on le tenere
 a
 Voci d'amor:
 Corr^e_i alla gloria
 Segu^e_i l'onor.

En. No, Principessa, amico,
 Sdegno non è, non è timor che muove
 Le frigie vele, e mi trasporta altrove:
 So che mi ama Didone,
 Pur troppo il so, nè di sua fè pavento:
 L'adoro, e mi rammento
 Quanto fece per me: non son ingrato,
 Ma ch'io di nuovo esponga
 All'arbitrio dell'onde i giorni miei
 Mi prescrive il destin, voglion gli Dei,
 E son sì sventurato
 Che sembra colpa mia quella del fato.

Sel. Se cerchi al lungo errar riposo, e nido,
 Te l'offre in questo lido
 La germana, il tuo merito, il nostro zelo.

En. Riposo ancor non mi concede il cielo.

Sel. Perché?

Osm. Con qual favella
 Il lor voler ti palesaro i Numi?

En. Osmida, a questi lumi
 Non porta il sonno mai suo dolce oblio,
 Che l'rigido semblante
 Del genitor non mi dipinga innante:
 Figlio, ei dice, e l'ascolto, ingrato figlio;
 Quest'è d'Italia il regno,
 Che acquistar ti commise Apollo ed io?
 Sorgi: de' legni tuoi
 Tronca il canape reo, sciogli le sarte;
 Mi guarda poi con torvo ciglio, e parte.

Sel. Gelo d'orror!

Osm. La Regina s'appressa.

En. (Che mai dirà?)

Sel. (Non posso
 Scoprire il mio tormento).

En. Difenditi, mio core, ecco il cimento.

SCENA II.

Didone con seguito e detti.

Coro. La bella Sovrana
 Giuliva s'avanza:
 Del cor l'esultanza
 In volto le stà.

Did. Bello risplende il dì, che d'ogni intorno
 Mostra del mio novel nascente impero
 Al mondo il fasto altero.
 Oh come ho lieto il cor! Del fato l'ira
 Scordar devi con me, diletto Enea,
 Soave cura dell'amabil Dea.
 I tristi di tua Patria acerbi affanni
 Disperdi al fianco mio.
 Il duol cessò. Dolce, serena vita
 Trarrai con Dido alla tua sorte unita.

Della gioja il bel pensiero
 L'amor mio ti desterà;
 Lo splendor di questo impero
 La tua fè raddoppierà.
 Sempre lieti, sempre insieme,
 Caldi ognor di dolce speme,
 Là un piacere, un altro qua

Doneremo al nostro core,
Che felice ognor sarà.

Coro. Il suo cor temer non sa.

Did. Oh! dolce pensiero
Di gioja costante
Più fulgida rendi
L'idea d'un amante,
Che lieto e sincero
Appaga mia fè.

Lo veggo, lo miro;
Esulta il mio core,
E caldo un sospiro
Tramanda d'amore,
D'amore beato,
Cui pari non v'è.

Coro. Amore beato
Compensi sua fè.

En. Didone alla mia mente,
Il giuro a tutti i Dei, sempre è presente;
Nè tempo, o lontananza
Potrà sparger d'oblio,
Questo ancor giuro ai Numi, il foco mio.

Did. Che proteste? Io non chiedo
Giuramenti da te; per ch'io ti creda,
Un tuo sguardo mi basta, un tuo sospiro,

En. Oh dio che dici!
E qual tempo scegliești? Ah troppo troppo
Generosa tu sei per un ingrato!

Did. Ingrato Enea! Perchè? Dunque noiosa
Ti sarà la mia fiamma?

En. Anzi giammai
Con maggior tenerezza io non t'amai;
Ma...

Did. Che?

En. La patria, il cielo ...

Did. Parla.

En. Dovrei ... ma no ...
L'amore ... oh dio ... la fè ...
Ah! che parlar non so.
Spiegalo tu per me. (1) (2)

(1) ad Osmida. (2) parte.

SCENA III.

Didone, Selene, Osmida.

Did. Parte così? Così mi lascia Enea?
Che vuol dir quel silenzio? In che son rea?

Sel. Ei pensa abbandonarti:
Contrastano in quel core,
Nè sò chi vincerà, gloria od amore.

Did. E' gloria abbandonarmi?

Osm. Fra pochi istanti
Dalla reggia de' Mori
Qui giunger dee l'Ambasciatore Arbace.

Did. Che perciò?

Osm. Le tue nozze
Chiederà il re superbo; e teme Enea,
Che tu ceda alla forza, e a lui ti doni:
Perciò così partendo
Fugge il rossor di rimirarti ...

Did. Intendo.
S'inganna Enea; ma piace
L'inganno all'alma mia.
So che nel nostro core
Sempre la gelosia figlia è d'amore.

Sel. Anch'io lo so.

Did. Ma non lo sai per prova.

Osm. (Così contro un rival l'altro mi giova).

Did. Vanne, amata germana;
Dal cor d'Enea sgombra i sospetti, e digli,
Che a lui non mi torrà, se non la morte.

Sel. (A questo ancor tu mi condanni o sorte!) (1)

SCENA IV.

Didone ed Osmida.

Did. Venga Arbace qual vuole
Supplice, o minaccioso, ei viene invano:
In faccia a lui, pria che tramonti il sole
Ad Enea mi vedrà porger la mano.
Solo quel cor mi piace:

(1) parte.

Sappialo Jarba.
Osm. Ecco s' appressa Arbace. (1)

SCENA V.

*Al suono di barbari stromenti si vedono venire:
Jarba, ed Araspe con seguito di Mori e di Com-
parse.*

Jarba, ed Araspe.

Ar. Pensa, mio Re ...

Jar. T'accheta

Finchè dura l'inganno
Chiamami Arbace, e non pensar al trono;
Per ora io non son Jarba, e re non sono.

A Dido io mi presento
Sotto mentite spoglie,
E spero in tal momento
Vincere, e trionfar.
Deh! non tradirmi, amore;
Tacete affetti miei:
Non è mio cor, qual sei
Tempo di palesar.

Coro. Vieni, ed i numi arridano
Della tua fama al grido
Che ti precede al lido.
D'Affrica messaggier.

Jar. Ma dov'è? Perchè fugge a' miei sguardi?
Io la bella non veggo e non trovo.
La vedrò quest'amabil Sirena,
Che col guardo i più forti incatena,
Pascereò ne' begli occhi il mio core,
Vagheggiando sì rara beltà
Tentar tutto poss'io in questa reggia,
Se m'arride piacere e amistà.

SCENA VI.

Didone, Osmida, e detti.

Jar. Didone, il re de' Mori
A te de' cenni suoi

(1) partono.

Me suo fedele apportator destina;
Io te l'offro qual vuoi,
Tuo sostegno in un punto o tua rovina.
Queste, che miri intanto
Spoglie, gemme, tesori, uomini, e fere,
Che l'Affrica soggetta a lui produc,
Pegni di sua grandezza in don t'invia,
Nel dono impara il donator qual sia.

Did. Mentre io n'acetto il dono,

Larga mercede il tuo signor riceve;

Ma s'ei non è più saggio,

Quel ch'ora è don, può divenir omaggio.

(Come altero è costui!) Siedi e favella. (1)

Ar. (Qual ti sembra o Signor?)

Jar. (Superba e bella.)

Ti rammenta o Didone

Qual da Tiro venisti, e qual ti trasse

Disperato consiglio a questo lido;

Del tuo German infido

Alle barbare voglie, al genio avaro

Ti fu l'Affrica sol schermo e riparo;

Fu questo, ove s'innalza

La superba Cartago ampio terreno,

Dono del mio Signore, e fu ...

Did. Col dono

La vendita confondi!...

Jar. Lascia pria ch'io favelli e poi rispondi.

Did. (Che ardir!)

Osm. (Soffri).

Jar. Cortese

Jarba il mio Re le nozze tue richiese;

Tu ricusasti, ei ne soffrì l'oltraggio,

Perchè giurasti allora

Che al cener di Sicheo fede serbavi.

Or sa l'Affrica tutta,

Che dall'Asia distrutta Enea qui venne,

Sa che tu l'accogliesti, e sa che l'ami,

Nè soffrirà, che venga

A contrastar gli amori

(1) siedono.

Un avanzo di Troja al Re de' Mori.

Did. E gli amori e gli sdegni
Fian del pari infecondi.

Jar. Lascia pria ch' io finisca, e poi rispondi;
Generoso il mio Re di guerra in vece
T' offre pace se vuoi;
E in emenda del fallo
Brama gli affetti tuoi, chiede il tuo letto:
Vuol la testa di Enea.

Did. Dicesti?

Jar. Ho detto.

Did. Dalla Reggia di Tiro
Io venni a queste arene
Libertade cercando, e non catene:
Prezzo de' miei tesori,
E non già del tuo Re, Cartago è dono;
La mia destra, il mio core
Quando a Jarba negai,
D' esser fida allo sposo allor pensai.
Or più quella non son...

Jar. Se non sei quella ...

Did. Lascia pria ch' io risponda, e poi favella:
Or più quella non son; variano i saggi
A seconda de' casi i lor pensieri;
Enea piace al mio cor, giova al mio trono
E mio sposo sarà.

Jar. Ma la sua testa ...

Did. Non è facil trionfo; anzi potrebbe
Costar molti sudori
Quest' avanzo di Troja al Re de' Mori.

Jar. Se il mio Signor irriti,
Verranno a farti guerra
Quanti Getuli, e quanti
Numidi e Garamanti Affrica serra.

Did. Purchè sia meco Enea, non mi confondo:
Vengano a questi lidi
Garamanti, Numidi, Affrica, il mondo.

Jar. Dunque dirò ...

Did. Dirai,
Che amoroso nol curo,

Che nol temo sdegnato.

Jar. Pensa meglio o Didone.

Did. Ho già pensato. (1)

Son regina, e son amante
E l' impero io sola voglio
Del mio soglio e del mio cor.

Jar. Se delira al tuo semblante,
Può dividere il tuo soglio
De' Numidi il domator.

Did. Digli che invan presume
Dar legge nell' amor.

Jar. Qual folle ardir contrasta
Col re de' mori ancor?

Did. Vanne.

Jar. M' ascolta.

Did. Ah! basta.

Jar. Sappi.

Did. Non più.

Jar. Crudele! (2)

a 2

Did. Jar. Cela mio cor, se il puoi,
La fiamma che t' accende,
Frena gli affetti tuoi
Per brevi istanti ancor.

Jar. Sempre m' avrai fedele,
Sempre t' adorerò.

Did. Ma come?

Jar. Oimè! (3)

Did. Che fai?

Jar. Jarba per me favella ...
Che langue a' tuoi be' rai,
Cara, ripeterò.

Did. Chi mai conobbe o Dei
Più sconigliato ardor?

a 2
Oppresso deluso
Vedrò quell' audace

(1) si levano da sedere.

(2) in atto supplichevole.

(3) rimettendosi.

Se tenta la pace
Turbar del mio cor. (1)

SCENA VII.

Appartamenti.

Enea e Selene.

En. Già tel dissi, Selene;
Male interpreta Osmida i sensi miei.
Ah piacesse agli dei
Che Dido fosse infida, o ch'io potessi
Figurarmela infida un sol momento!
Ma saper che mi adora,
E doverla lasciar, questo è il tormento.

Sel. Sia qual vuoi la cagione
Che ti sforza a partir, per pochi istanti
T'arresta almeno, e di Nettuno al tempio
Vanne; la mia germana
Vuol colà favellarti.

SCENA VIII.

Jarba, Araspe e detti.

Jar. Tutta ho scorsa la reggia
Cercando Enea, nè ancor m' incontro in lui.)

Ar. Forse quindi parti.

Jar. (Fosse costui! (2)
Africano alle vesti ei non mi sembra.)

Stranier, dimmi chi sei? (3)

Ar. Quanto piace quel volto agli occhi miei! (4)

En. Troppo, bella Selene! (5)

(1) partono tutti.

(2) mirando Enea.

(3) ad Enea.

(4) mirando Selene.

(5) guarda Jarba senza rispondergli.

Jar. Olà non odi? (1)

En. Troppo ad altri pietosa ...

Sel. Che superbo parlar!

Ar. (Quanto è vezzosa!)

Jar. O palesa il tuo nome o ch'io ... (2)

En. Qual dritto

Hai tu di dimandarne? A te che giova?

Jar. Ragione è il piacer mio.

En. Fra noi non s'usa di risponder a' stolti. (3)

Jar. Ah! quest' acciario ... (4)

Sel. Sugli occhi di Selene

Nella reggia di Dido un tanto ardire?

Jar. Di Jarba al messaggiero

Così poco rispetto?

Sel. Il folle orgoglio

La reina saprà.

Jar. Sappialo; intanto

Mi vegga ad onta sua troncar quel capo,

E a quel di Enea congiunto

Dell' offeso mio re portarlo ai piedi.

En. Difficile sarà, più che non credi.

Jar. Tu potrai contrastarlo? O quell' Enea,

Che per glorie racconta

Tante perdite sue?

En. Cedono assai

In confronto di glorie

Alle perdite sue le tue vittorie.

Jar. Ma tu chi sei, che tanto

Meco per lui contrasti?

En. Son un che non ti teme, e ciò ti basti,

Quando saprai chi sono

Sì fiero non sarai,

Nè parlerai così.

Jar. Audace, ancor non sai

Con chi così favelli;

Ma ti fia noto un dì.

(1) ad Enea. (2) ad Enea.

(3) vuol partire.

(4) vuol trarre la spade, Selene lo trattiene.

En. Con folli minaccie
 Invan mi contendi
Jar. Invano pretendi
 Di farmi tremar.
a 2 (Oimè! di quest'anima
 Gli affanni son tanti,
 Che accenti bastanti
 Il labbro non ha.)
 Frenar quell'ardire
 Non curo, non voglio,
 Punisca l'orgoglio
 La sola pietà. (1)

SCENA IX.

Selene e Jarba.

Jar. Non partirò, se pria ...
Sel. Da lui che brami? (2)
Jar. Il suo nome
Sel. Il suo nome
 Senza tanto furor da me saprai.
Jar. A questa legge io resto.
Sel. Quell'Enea che tu cerchi, appunto è questo.
Jar. Ah m'involasti un colpo,
 Che al mio braccio offeriva il ciel cortese.
Sel. Ma perchè tanto sdegno? In che t'offese?
Jar. Gli affetti di Didone
 Al mio signor contende,
 T'è noto, e mi domandi in che m'offende? (3)

SCENA X.

Selene ed Araspe.

Ar. Bella Selene!
Sel. Taci; udirti non posso ...

(1) *Enea parte.*(2) *lo trattiene.*(3) *parte.*

Ar. Quanto son sventurato!
Sel. E più Selene.
 Se t'accende il mio volto,
 Narri almen le tue pene, ed io le ascolto.
 Io l'incendio nascoso
 Tacer non posso, e palesar non oso.
Ar. Ma almen per chi t'adora ...
Sel. Nè m'intendesti ancor; nè taci ancora?
Ar. Non adirarti, o cara,
 Se favellai d'affetto:
 Saprò celarlo in petto
 Ed aspettar pietà.
 Ah! la calma a questo core
 Quando mai ritornerà?
 Soi da te dipende, amore,
 Ogni mia felicità (1).

SCENA XI.

Mentre parte Selene entra da parte opposta Jarba e poi Osmida.

Jar. Non è più tempo, Araspe,
 Di celarmi così. Troppa fin' ora
 Sofferenza mi costa.
Ar. E che farai?
Jar. I miei guerrier, che nella selva ascosi,
 Quindi non lungi al mio venir lasciai,
 Chiamerò nella reggia;
 Distruggerò Cartago, e l'empio core
 All'indegno rival trarrò ...
Osm. Signore,
 Già di Nettuno al tempio
 La reina s'invia: su gli occhi tuoi
 Al superbo Trojano,
 Se tardi a riparar, porge la mano.
Jar. Tanto ardir!
Osm. Non è tempo

(1) *partono.*

D' inutili querele.

Jar. E qual consiglio?

Osm. Il più pronto è il miglior. Io ti precedo;
Ardisci; ad ogni impresa
Io sarò tuo sostegno, e tua difesa. (1)

SCENA XII.

Jarba ed Araspe.

As. Dove corri o signor? (2)

Jar. Il rivale a svenar,

Ar. E vuoi la tua vendetta
Con la taccia comprar di traditore?

Jar. Araspe, il mio favore
Troppo ardito ti fè; più franco all'opre
E men pronto a' consigli io ti vorrei.
Chi son io ti rammenta, e chi tu sei. (3)

SCENA XIII.

Tempio di Nettuno con simulacro del medesimo.

Enea ed Osmida.

Osm. Come? Da' labbri tuoi
Dido saprà, che abbandonar la vuoi?
Ah! taci per pietà
E risparmia al suo cor questo tormento.

En. Il dirlo è crudeltà,
Ma sarebbe il tacerlo un tradimento.

Osm. Benchè costante, spero,
Che al pianto suo tu cangerai pensiero.

En. Può togliermi la vita,
Ma non può il mio dolore
Far, che io manchi alla patria, al genitore.

(1) parte.

(2) trattenendolo Jarba.

(3) parte seguito da Araspe.

SCENA XIV.

Jarba, Araspe, e detti.

Jar. Ecco il rival; nè seco
E' alcun de' suoi seguaci ...

Ar. Ah! pensa che tu sei ...

Jar. Seguimi e taci.
Così gli oltraggi miei ... (1)

Ar. Fermati.

Jar. (Indegno!
Al nemico in ajuto?)

En. Che tenti, anima rea! (2)

Osm. (Tutto è perduto)!

Jar. Infedel! (3)

En. Osm. Qual tradimento!

En. Alma vile! (4)

SCENA XV.

Didone, Selene, Guardie, Cori e detti.

Did.) Ohi Ciel che sento!

Sel.)

Jar.) Non tradir^{mi}
Ar.) ti . (5)

En. O mia regina

Qui m'assale un traditor!

Osm. Se più tarda era l'aita
Già periva il prode Enea;
Sotto il colpo egli cadea
D' inumano assalitor.

Did. Dove s'asconde il perfido?

(1) in atto di ferire Enea, Araspe lo trattiene
gli cade il pugnale. Araspe lo raccoglie.

(2) ad Araspe, in mano di cui vede il pugnale.

(3) ad Araspe.

(4) ad Araspe.

(5) tra loro.

Jarba, Osmida, Enea.

Miralò armato ancor. (1)

Did. Chi mai destò tai furie,
Barbaro, nel tuo cor?

Ar. Del mio Signor la gloria.

Enea, Jarba, Osmida, Selene.

Nascondi il tuo rossor.

Did. Ti punirò. Ministri, (2)

S'arresti il traditor. (3)

Coro. Vieni fellon: qual barbaro.

Tanta viltà t' apprese?

Vieni: non hai difese,

Tutto in te spira orror.

Didone, Enea, Jarba, Osmida, Selene.

Tal evento tal mistero,

La cagion del fallo orrendo,

Non discerno, non comprendo

E m' invade alto terror.

a 4 D'amore di pace

Disparve l'incanto,

La gioja verace

Dal sen mi fuggì.

Speranze soavi,

Perchè lusingarmi

E poscia lasciarmi

Delus^o_a così?

Did. Lode agli Dei, te salvo

Volle del ciel l'aita!

Ah così bella vita

Serbava il ciel per me!

En. Taci: funesta, amara

Legge al mio ben nemica

Vuol che ti lasci o cara;

E già mi toglie a te.

(1) indicando *Araspe*.

(2) vengono li *Cori* con altre guardie.

(3) *Araspe* disarmato dalle guardie si ritira indietro fra esse.

Jarba, Osmida.

(Ah fosse verace
L'annunzio gradito,
Che render la pace
Potrebbe al mio cor!)

Did. Spiegati ... a tali accenti
Sento gelarmi il core.

Chi di partir t' impone?

Jarba, Osmida, Selene.

Cedi o regina, ei vada

Alle latine sponde:

Di tua vendetta l'onde

Ministro il ciel farà.

En. Hai la mia fede in pegno.

Did. Ah non ha fren lo sdegno.

En. Se mi vedessi il cor.

Did. Lasciami traditor.

En. Cara di tanto sdegno

Non hai ragion ...

Did. Indegno!

Coro. Se resta sul lido,

Se scioglie le vele

Infido crudele

Si sente chiamar.

Jarba, Osmida, Selene, Araspe.

Dubbioso, confuso

D'angoscia funesta

Non parte non resta,

Ma prova il martire.

Che avrebbe a partire

Che avrebbe a restar.

En. Padre, amor, gelosia, numi, consiglio

Ah! si risolva ... (1) e pria

Vieni al mio sen *Arbace*;

Tu mi porgesti aita,

Tuo dono è questa vita,

Che tu serbasti a me.

(1) vuol partire e poi s'arresta, e va verso *Jarba*, che a suo tempo snuda il ferro, e o rispinge.

Jar. Voglio il tuo sangue, audace;
Scostati; la tua vita
D' Araspe infido è dono;
Il tuo nemico io sono,
Jarba ravvisa in me.

Tutti coi cori. Tu Jarba? ... Il re de' Mori?

En. Barbaro!

Did. Si disarmi.

Jar. Al paragon dell'armi
Venga chi ha in sen valor.

En. Ebben, cadrai superbo.

Osm. (Ti serba alla vendetta.

Ar. (I tuoi seguaci aspetta.

Coro. Si sveni il traditor.

Did. Si renda, o al piè mi cada.

Osm. (T' arrendi.)

Jar. Ecco la spada
Tu mi disarmi il fianco, (2)
Tu mi vorresti oppresso; (3)
Ma son ancor l'istesso,
E non son vinto ancor.

Tutti coi Cori.

Geloso feroce

Mi serpe nel seno
Gli atroce veleno
Di rabbia e furor.

Son qual fiume che gonfio d'umori,
Par quando il gel si discioglie in torrenti,
Selve, armenti, capanne, e pastori
Porta seco, e ritegno non ha.
Se si vede tra gli argini stretto,
Sdegna il letto, confonde le sponde
E superbo fremendo sen va.

(2) a Didone.

(3) ad Enea.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti reali con tavolino e calamaio.

Selene ed Araspe.

Sel. Chi fu che a te, che a Jarba
Disciolse le catene?

Ar. A me, bella Selene, il chiedi invano.
Io prigioniero, e reo
Libero, ed innocente in un momento
Sciolto mi vedo, e sento

Fra i lacci il mio signor, il passo muovo
A suo prò nella Reggia, e nol ritrovo.

Sel. Ah! contro Enea v'è qualche frode ordita.
Difendi la sua vita.

Ar. E' mio nemico,
Pur se brami, che Araspe,
Dall' insidie il difenda,
Tel prometto: fin qui
L' onor mio nol contrasta;
Ma ti basti così.

Sel. Così mi basta! (1)

SCENA II.

Didone ed Enea.

Did. Come ancor non partisti? Adorna ancora
Questi barbari lidi il grande Enea?
Eppur io mi credea

(1) partono.

Che già varcato il mar d'Italia in seno
In trionfo traessi
Popoli debellati, e regi oppressi.

En. Quest'amara favella
Mal conviene al tuo cor, bella regina.
Del tuo, dell'onor mio
Sollecito ne vengo. Io so, che vuoi
Del Moro il fiero orgoglio
Con la morte punir.

Did. E' questo il foglio.

En. La gloria non consente,
Ch'io vendichi in tal guisa i torti miei.
Se per me lo condanni.

Did. Condannarlo per te! Troppo t'ingannai.
Passò quel tempo, Enea,
Che Dido a te pensò, spenta è la face,
E sciolta la catena
E del tuo nome or mi rammento appena.

En. Oh dio! Con la sua morte
Tutta contro di te l'Africa irriti.

Did. Consigli or non desio;
Tu provvedi al tuo regno, io penso al mio.

En. Se sprezzì il tuo periglio,
Donalo a me; grazia per lui ti chieggo.

Did. Ad Enea sì pietoso, a giusti prieghi
Di tanto intercessor nulla sì nieghi.
E tu grazie mi chiedi?...
Per tanti oltraggi ho da premiarti ancora?
Perchè tu lo vuoi salvo, io vo' che muora (1).

En. Idol mio che pur sei
Ad onta del destin l'idolo mio,
Quell'Enea tel domanda,
Che tuo cor, che tuo bene un dì chiamasti,
Quel che finora amasti
Più della via tua, più del tuo soglio.
Quello...

Did. Basta, vincesti, eccoti il foglio. (2)

(1) sottoscrive il foglio.

(2) dà il foglio ad Enea.

Vedi quanto t'adoro ancora, ingrato!
Con un tuo sguardo solo
Mi togli ogni difesa, e mi disarmi:
Ed hai cuor di tradirmi? E puoi lasciarmi?

Nell'appagarti apprendi,
Che il primo amor rammento,
E qual mi sei comprendi:
Dolce una speme io sento,
Che in cor sospende i palpiti
Ed esultar mi fa.
Per te costante io sfilo
La mia fatalità.

En. Nell'ascoltarti io tremo.
Pensando al tuo periglio:
Cara, per te sol temo.
La benda ho già sul ciglio,
Che se ti devo perdere,
La vita orror mi fa.
A te vicino io gelo;
L'alma più ardir non ha.

a. 2.

Nel mirarlo in petto io provo
Un eccesso di contento;
Quasi scordo in tal momento
Del destin la crudeltà.

En. Vien gente, ohimè! ti lascio:
Che pena! Addio, mio bene.

Did. Vanne. Che pena! Addio.
Sì, ma quel core è mio.

a. 2.

E niun lo toglie a me
a te.
Potrà l'infida sorte
Condurmi in braccio a morte,
Ma toglierti il mio core
Possibile non è;
Se palpito d'amore,
Palpito sol per te. (1)

(1) partono.

SCENA III.

Araspe, Osmida e Trojani.

Osm. Già di Jarba in difesa
 Lo stuol de' Mori in questo lido è giunto
Ar. M' è noto
Osm. Ad ogni impresa
 Al vostro avrete il mio valor congiunto.
Ar. Troppa follia sarebbe
 Fidarsi a te.
Osm. A ragion infedele
 Con Didone son io: così punisco
 L'ingiustizia di lei, che mai non diede
 Un premio alla mia fede.

SCENA IV.

Selene e detti.

Sel. Partì da' nostri lidi
 Enea? che fa? dov' è?
Osm. Nol so.
Ar. Nol vidi.
Sel. Oh Dio! che più ci resta,
 Se lontano da noi la sorte il guida?
Ar. E' teco Araspe
Osm. E ti difende Osmida.
Sel. Pria che manchi ogni speme,
 Vado in traccia di lui.
Osm. Ferma, Selene.
 Se non gli sei ritegno
 Più pace avranno e la Regina, e il Regno
Sel. Intendo i detti tuoi,
 So perchè lungi il vuoi
Ar. Con troppo affanno
 Di arrestarlo tu brami:
 Perdona l'ardir mio, temo che l'ami.
Sel. Se a te della Germana

Fosse noto il dolore,
 La mia pietà non chiameresti amore.
Osm. Tanta pietà per altri ormai che giova?
 Ad un cor generoso
 Qualche volta è viltà l'esser pietoso. (1)

SCENA V.

Porto di mare con navi per l'imbarco d' Enea.
*Jarba con seguito di Mori, quindi Enea con
 seguito di Trojani e Cori.*

Jar. Dove rivolge, dove
 Quest'eroe fuggitivo i legni, e l'armi?
 Vuol portar guerra altrove;
 O da me col fuggir cerca lo scampo?
En. Ecco un novello inciampo!
Jar. Fuggi, fuggi se vuoi;
 Ma non lagnarti poi
 Se della fuga tua Jarba si rida.
En. Non irritar, superbo,
 La sofferenza mia.
Jar. Parmi però, che sia
 Viltà non sofferenza il tuo ritegno.
 Per un momento il legno
 Può rimaner sul lido:
 Vieni se hai cor; meco a pugnar ti sfido. (2)

SCENA VI.

Enea con seguito di Trojani e Cori.

En. Vengo, restate, amici,
 Che ad abbassar quel temerario orgoglio

(1) parte.
 (2) parte.

Altri che il mio valor meco non voglio.

Viva il superbo, e regni,
Regni per gloria mia,
Viva per suo rossor.

Coro di Troiani.

Vieni alla gloria, o duce,
Pietoso vincitor;
Che quanto il braccio hai forte
Hai generoso il cor.

En. (Immagin del mio bene
Deh! lascia il core in pace.
Fra tante acerbe pene
Vacilla il mio valor).

A trionfar mi chiama
Un bel desio d'onore.
E già sopra il mio core
Comincio a trionfar.

(Di gloria al bel desio
Resiste il cor nel seno,
Ah! nel funesto addio
Mi sento il cor mancar.)

Coro. Vieni; l'onor ti chiama
Si vada a trionfar (1).

SCENA VII.

Osmida disarmato, e guardie.

Osm. Barbari entrambi, ah! sì, m' abbandonaro.
Pur troppo a danno mio
L'uno e l'altro congiura,
Ma di lor non ho cura.
Mi sia Jarba rivale,
Sia l'amico fallace,
Osmida di timor non è capace. (2)

(1) partono.

(2) parte.

SCENA VIII.

Appartamenti.

Didone, e poi Enea.

Did. Incerta del mio fato
Io più viver non voglio; è tempo omai
Che per l'ultima volta Enea si tenti.
Se dirgli i miei tormenti,
Se la pietà non giova,
Faccia la gelosia l'ultima prova.

En. Ad ascoltar di nuovo
I rimproveri tuoi, vengo o regina.
So, che vuoi dirmi ingrato,
Perfido, mancator, spergiuro, indegno,
Chiamami come vuoi: sfoga il tuo sdegno.

Did. No, sdegnata io non sono: infido, ingrato,
Perfido, mancator più non ti chiamo;
Rammentarti non bramo i nostri ardori
Da te chiedo consigli, e non amori.
Siedi (1).

En. (Che mai dirà?)

Did. Dimmi che far degg'io? Con alma forte,
Come vuoi sceglierò, Jarba o la morte.

En. Jarba, o la morte? E consigliarti io deggio?
Coei che tanto adoro,
All'odiato rival vedere in braccio!
Coei...

Did. Se tanta pena.
Trovei nelle mie nozze, io le ricuso;
Ma per tormi agl'insulti,

(1) i Paggi portano i sedili su cui siedono.

Necessario è il morir. Stringi quel brando,
Svena la tua fedele:
E' pietà con Didone esser crudele.

En. Ch'io ti sveni? Ah piuttosto
Cada sopra di me del ciel lo sdegno!
Prima scemin gli dei
Per accrescer tuoi giorni i giorni miei

Did. Dunque a Jarba mi dono; oia (1).

En. Deh! ferma.
Troppo oh dio per mia pena
Sollecita tu sei!

Did. Dunque mi svena.

En. No, si ceda al destin. A Jarba stendi
La tua destra real; di pace priva
Resti l'alma d'Enea, purchè tu viva.

Did. Giacchè d'altui mi brami,
Appagarti saprò; Jarba si chiami. (2)
Vedi quanto son'io
Ubbidente a te.

En. Regina, addio (3).

Did. Dove, dove? T'arresta.
Del felice imeneo
Ti voglio spettatore.
(Resister non potrà.)

En. (Costanza, o core.)

SCENA IX.

Jarba e detti.

Jar. Didone a che mi chiedi?
Sei folle, se mi credi
Dall'ira tua, da tue minaccie oppresso,

(1) esce un Paggio.

(2) parte un Paggio, e un altro porta da sedere a Jarba.

(3) si levano da sedere.

Non si cangia il mio cor; sempre è lo stesso.

Did. Deh! qui t'assidi,

E con placido volto
Ascolta i sensi miei.

Jar. Parla, t'ascolto. (1)

En. Permettimi, che ormai... (2)

Did. Fermati, e siedi, (3)

Troppo lunghe non fien le tue dimore
(Resister non potrà!)

En. (Costanza, o core!) (4)

Jar. Eh vada. Allor che teco

Jarba soggiorna, ha da partir costui.

En. (Ed io lo soffro!)

Did. In lui

In vece di rival trovi un amico.

Ei sempre a tuo favore

Meco parlò: per suo consiglio io t'amo.

Il labbro mio, dillo tu stesso... (5)

En.

E' vero.

Addio Regina. (6)

Basta che fin ad ora

T'abbia ubbidito Enea.

Did. Non basta ancora.

Siedi per un momento.

(Comincia a vacillar.) (7)

En. Questo è tormento!

Jar. Troppo tardi o Didone

Conosci il tuo dover; ma pur io voglio

Donar gli oltraggi miei

Tutti alla tua beltà.

En. (Che pena oh Dei!)

Jar. In pegno di tua fede

(1) siedono Jarba e Didone.

(2) in atto di partire.

(3) ad Enea.

(4) siede.

(5) ad Enea.

(6) s'alza.

(7) Enea torna sedere.

Dammi dunque la destra .

Did. Senti .

Jar. Lascia ch'ei parta .

Did. I sdegni suoi
A me giova placar .

Jar. Di che paventi ?
Dammi la destra , e mia
Di vendicarti poi la cura sia .

Did. D'Imeneo non è tempo .

Jar. Perché ?

Did. Più non cercar .

Jar. Saperlo io bramo .

Did. Già che vuoi, tel dirò: perchè non t'amo,
Perchè mai non piacesti agli occhi miei;
Perchè odioso mi sei. Perchè mi piace
Più che Jarba fedele, Enea fallace:

En. Jar. Che mai sento!

Did. Acerba sorte!

Jar. Dunque è ver?

En. (O donna forte!)

Did. No, non credo a Troiano fallace,
Ma non temo il furor d'un audace,
Ardo, gelo, son tutta furor .

En. Chi sa dirmi, se in tale momento
E' speranza, o timor, o spavento,
Quell' affetto che m'agita il cor?

Jar. Pensa, ingrata, con chi ti cimenti,
Quai funesti sovrastan eventi
A chi sprezza di Jarba il furor!

Did. So che gli affetti miei
Venisti a tormentar,
Che un barbaro tu sei;
Ma non mi fai tremar .

Jar. Chiamami pur così,
Forse pentita un dì
Pietà mi chiederai,
Ma non l'avrai da me .

En. Se il ciel da te mi toglie,
Mi dà lusinga amore,
Che almen di Dido il core
Non può mancar di fé .

Jar. Did. En.

Nacesti alle pene,
Mio povero core .
Soffrir ti conviene
Del fato il rigore :
Ma soffri, ma spera,
Resisti alla sorte :
E sino alla morte
Ti serba fedel . (1)

SCENA X.

Reggia con veduta della città di Cartagine
che poi s'incendia .

Selene e poi Osmida .

Sel. Chi udì, chi vide mai
Del mio più strano amor, sorte più ria?
Taceo la fiamma mia,
E vicina al mio bene
So scoprigli le altrui, non le mie pene .

Osm. Dimmi, Selene :
La regina dov'è?

Sel. Qui l'attendo a momenti.
Da lei che brami?

Osm. De' miei rimorsi
Vo' sollevare il peso,
Ch'io la tradiva, è tempo ch'io le sveli;
E spero oh dio!
Di meritar perdono al fallo mio .

SCENA XI.

Didone e detti .

Osm. Deh regina pietà!

Did. Che rechi amico?

Osm. Ah! no così bel nome
Non merta un traditore

(1) partono .

D' Enea , di te nemico , e del tuo amore .

Did. Come ?

Osm. Con la speranza .

Di posseder Cartago

Jarba mi fece suo : poi con la morte ,

I tradimenti miei punir volea ,

Ma dono è il viver mio del grand' Enea . (1)

Did. Sorgi : quante sventure !

Sel. Oh dio ! germana

Alfine Enea ...

Did. Parti ?

Sel. No ; ma fra poco

Le vele scioglierà da' nostri lidi .

Did. Vanne , Osmida , e procura ,

Che resti Enea : per un momento solo ,

M' ascolti , e parta .

Osm. Ad ubbidirti io volo . (2)

Sel. Ah ! non fidarti ; Osmida

Tu non conosci ancor .

Did. Lo so pur troppo :

A quest' eccesso è giunta .

La mia sorte tiranna :

Deggio chieder aita a chi m' inganna .

Sel. Non hai , fuor che in te stessa altra speranza .

Did. Araspe in queste soglie ?

Ar. A te ne vengo pietoso del tuo rischio ?

Il re sdegnato di Cartagine

I tetti arde , e ruina .

Did. Restano più disastri

Per rendermi infelice !

Sel. Infausto giorno !

SCENA XII.

Osmida e detti .

Did. Osmida

Osm. Arde la reggia intorno ...

(1) s' inginocchia .

(2) parte .

Did. Lo so . D' Enea ti chiedo ;

Che ottenesti da Enea ?

Osm. Partì l' ingrato ,

Già lontano è dal porto . Io giunsi appena

A ravvisar le fuggitive antenne .

Did. Corri , vola , sul lido , aduna insieme

Armi , navi , guerrieri ,

Raggiungi l' infedele ,

Lacera i lini suoi , sommergi i legni ,

Portami fra catene

Quel traditor avvinto ;

E se vivo non puoi , portalo estinto .

Osm. Eseguisco i tuoi cenni . (1)

SCENA XIII.

Didone, Selene e Araspe

Ar. Al tuo periglio

Pensa o Didone .

Sel. E pensa

A riparar il danno .

Did. Non fo poco s' io vivo in tanto affanno !

Andiam ; si cerchi altrove

Per noi qualche soccorso .

SCENA XIV.

Jarba con Guardie, Cori e detti .

Jar. Fermati .

Did. (O dei !)

Jar. Dove così smarrita ?

Forse al fedel Trojano

Corri a stringer la mano ?

Va pure , affretta il piede ,

Che al talamo reale ardon le tede .

Did. Lo so : quest' è il momento

(1) parte .

Delle vendette tue ; sfoga il tuo sdegno,
Or che ogni altro sostegno il ciel mi fura.

Jar. Già ti difende Enea : tu sei sicura.

E pur Didone , e pure
Sì barbaro non son , qual tu mi credi.
Del tuo pianto ho pietà : meco ne vieni,
L' offese io ti perdono ,
E mia sposa ti guido all' ara , al trono.

Did. S' io fossi così vile ,
Saria giusto il mio pianto .
No la disgrazia mia non giunse a tanto !

Jar. In sì misero stato insulti ancora ?
Olà miei fidi , andate ,
S' accrescano le fiamme : in un momento
Si distrugga Cartago , e non vi resti
Orma d' abitor che la calpesti . (1)

Sel. Pietà del nostro affanno .

Jar. Or potrai con ragion dirmi tiranno .

Cadrà fra poco in cenere
Il tuo nascente impero
E ignoto al passaggiero
Cartagine sarà .

Se miro quel volto
Se guardo quel ciglio
Rigor non ascolto
Mi palpita il cor .

Se miro quel volto
Si placa il furore
E l' alma di sdegno
Capace non è .

Ma già l' antico
Vigor si desta :
In man mi resta
La spada ancor .

Di questi perfidi
Lo stuolo imbelle
Non può diffenderti
Dal mio furor .

(1) partono le guardie .

Se sprezzzi il dono
Del mio perdono ,
Sarai la vittima
Del mio rigor .

Coro. Se sprezzzi il dono
Del suo perdono
Sarai la vittima
Del suo rigor . (1)

SCENA XV.

Didone , e Selene .

Sel. Cedi a Jarba , o Didone ,
Conserva con la tua la nostra vita .

Did. Solo per vendicarmi
Del traditore Enea
Ch' è la prima cagion de' mali miei .

Sel. Deh ! modera il tuo sdegno ,
Anch' io adoro Enea ,
E soffro il mio tormento .

Did. Adori Enea ?

Sel. Sì ma per tua cagione ...

Did. Ah disleale !
Tu rivale al mio amor !

Sel. Se fui rivale ,
Ragion non hai ...

Did. Dagli occhi miei t' invola ,
Non accrescer più pena
Ad un cor disperato .

Sel. (Misera donna , ove la guida il fato !) (2)

SCENA ULTIMA .

Didone sola , e poi Cori .

Did. Mancano più nemici ! Enea mi lascia ,
Trovo Selene infida ,

(1) partono .

(2) parte .

Jarba m'insulta, e mi tradisce Osmida!
 Oh dio cresce l'orror. Ovunque io miro,
 Mi vien la morte, e lo spavento in faccia;
 Trema la reggia e di cader minaccia.
 Selene, Osmida, ah tutti
 Tutti cedeste alla mia sorte infida!
 Non v'è chi mi soccorra, o chi-m'uccida.
 Vado, ma dove? Oh dio!
 Resto ... ma poi ... che fo?
 Dunque morir dovrò
 Senza trovar pietà!

Tremar non mi vedrai,
 Sorte nemica e fiera,
 Non s'avvilisce mai
 Un generoso cor.

Saprò con alma forte
 Sfidar l'istessa morte:
 Terribil fia l'esempio
 Nei fasti dell'amor.

Coro. Fuggi o donna un reo destino;
 Puoi trovar salvezza ancor.

Did. Tutto è vano a quel dolore,
 Che m'opprime in tale istante;
 Se d'un empio infido amante
 Non mi posso vendicar.
 Saprò alfin con alma forte
 Il mio fato disprezzar,
 Ed ardir colla morte
 Quant'io valga dimostrar.

Coro. Il destin con alma forte
 Pensa solo a superar.
 Dell'amore e della sorte (1)
 Dee Didone trionfar.

Did. Dunque si mora.
 Precipiti Cartago, arda la Reggia e sia
 Il cenere di lei la tomba mia.

Coro. Ah!

(1) cadono rovine, e crescono le fiamme.

Fine del Dramma.